

## «I PROMESSI SPOSI»: DESCRIZIONE E GENESI

---

**Inziatore di un genere**→ Come con le due tragedie Manzoni aveva dato inizio in Italia al nuovo genere della tragedia storica o romantica così con I promessi sposi dava inizio da noi al genere del romanzo storico.

**Neppure in questo caso egli era affatto originale**→ si rifaceva al modello dello scrittore scozzese Walter Scott, del quale aveva letto in precedenza vari romanzi, che rilesse in occasione del suo soggiorno parigino del 1819-20.

**innovazioni**→ Ma, al fine di evitare facili equivoci, va chiarito:

- ✗ **Tragedia:** le innovazioni sono marginali e ideologiche; sul piano tecnico il poeta segue i modelli,
- ✗ **Romanzo:** egli innova sostanzialmente

Abbiamo, a proposito, un significativo aneddoto:

Manzoni incontrò a Milano Walter Scott e, nello scambio di cortesie e complimenti tra i due, il romanziere italiano (del quale è diventata proverbiale la modestia) dichiarava la sua ammirazione e la sua gratitudine di «allievo» allo scrittore scozzese il quale, dopo aver invano cercato di rigettare a favore di Manzoni l'onore della «paternità» del romanzo storico, messo alle strette dalle ricuse di costui, ebbe a dire: «Ebbene, se io sono l'inventore del romanzo storico, i Promessi sposi sono il mio più grande capolavoro».

**I romanzi scottiani** → Sono storici nel senso che narrano di avventure, di amori ed altri temi tipici del genere romanzesco, collocandoli in un momento e ambiente del passato. Ivanhoe, ad esempio, racconta le imprese (fantastiche) di un cavaliere altrettanto fantastico situandole nell' Inghilterra della fine del XII secolo.

Il re Riccardo Cuor di Leone è alla crociata (la terza) e il reggente, Giovanni Senza Terra suo fratello, ne ha usurpato il regno diffondendola falsa notizia della sua morte. Riccardo, tornato in patria sotto mentite spoglie, trova nella vinta popolazione sassone buoni i alleati contro i Normanni conquistatori, fin quando recupera il trono e scaccia il fratello.

Di storico dunque c'è solo la cornice: tutte le azioni e gran parte dei personaggi sono inventati, così come non mancano anacronie linguistiche e di costume che, senza alterare la verosimiglianza, rendono più efficace il racconto.

### Rapporto storia invenzione

- ✗ **Scott** il rapporto storia-invenzione trabocca a vantaggio di quest'ultima e quel che resta della prima è, appunto, un alone inteso a conferire verosimiglianza alla narrazione.
- ✗ **Manzoni:** domina la storia, e l'invenzione, in funzione ministeriale rispetto al vero, interviene solo a colmare le lacune del «dettato» storico, quindi, se possibile, a render più vera la storia.

**La storia in Manzoni: una storia «diversa»,** → Si apre invece alla problematicità dell'io, della persona. Una storia che preferisce il particolare e il privato, indaga sulla responsabilità etica del singolo

**Attività di studio e di ricerche storiche (primavera del '21)→** Tra i testi ch'egli ebbe presenti, due meritano d'esser ricordati giacché citati dallo stesso scrittore:

- ✗ L'Historia Patriae del canonico milanese Giuseppe Ripamonti (1573-1643)
- ✗ L'Economia e Statistica di Melchiorre Gioia,

**Cronache** → Trattano, con ricchezza di riferimenti, il periodo della peste milanese del 1630 e contengono altresì vari spunti romanzeschi come il racconto di una monacazione forzata e la conversione di un malfattore aristocratico da parte del «santo» cardinale Borromeo, entrambi ripresi da Manzoni.

**La prima stesura** → il 24 aprile 1821 e quella di conclusione «settembre 1823»; in sede di stampa l'opera ricevette il nome di Fermo e Lucia.

**Fermo e Lucia**→ Si tratta non tanto della prima stesura dei Promessi sposi, ma piuttosto di un romanzo diverso, giacché pur se gran parte del *corpus* narrativo è comune, **cambiano** :

- ✗ Le prospettive generali
- ✗ L'intento di fondo della narrazione.

Il Fermo e Lucia risulta una narrazione fondata su 4 blocchi narrativi giustapposti:

1. Il matrimonio contrastato, l'abbandono da parte dei *promessi* del borgo, la conseguente separazione;
2. Il «romanzo campagnolo» di Lucia
3. Il romanzo «cittadino» di Fermo
4. Il ricongiungimento dei due, il matrimonio e il trasferimento nel bergamasco

**Struttura posticcia**→ Tradisce un'acerbissima tecnica costruttiva fondata sull'addizione delle parti. Appena conclusa, subito Manzoni ne iniziò la revisione, che doveva portare alla seconda stesura:

**Limiti che Manzoni riscontra nella seconda stesura:**

- a) **Lo scoperto intento didascalico-saggistico**, che spinge l'autore ad ammassare documenti nella convinzione di accrescere la persuasività del discorso. In tal modo, però, si tende a favorire il quadro di costume, la dimensione sociale, a scapito della linearità della narrazione e del carattere dei personaggi;
- b) I **personaggi** sono presentati, alla maniera **manichea**, da una parte i «buoni» che sono sempre e solo tali, dall'altra i «cattivi» costanti e monocordi alla stessa maniera. **Carente individuazione psicologica** e, conseguentemente, una **scarsa verosimiglianza** (tradisce ancora il prevaricante intento didascalico)
- c) **L'ampio spazio** lasciato agli effetti romanzeschi, e in particolare a quelli del **romanzo «gotico» o «nero»**:
  - ✗ Le vicende della monaca di Monza, qui occupano ben sei capitoli (Diderot *La religieuse*, La monaca, 1760)
  - ✗ Il conte del Segrato tendono a configurarlo come tipico rappresentante del popolare «genio» del male
  - ✗ L'episodio della morte di don Rodrigo, degno dei peggiori drammoni romantici.

- ✗ Cambiò il titolo, il nome di alcuni personaggi,
- ✗ La partitura dei capitoli,
- ✗ La distribuzione della materia,
- ✗ Sopprese alcune parti, altre ne espunse (Storia della colonna infame),
- ✗ Mutò la struttura e dunque l'intento ultimo della narrazione.

Molti critici preferiscono parlare piuttosto di secondo romanzo, nonostante la permanenza di gran parte del *corpus narrativo*.

**L'edizione del 1827**→ Obbedisce a questi criteri:

- a) Conferimento di maggior compattezza narrativa→ Riduzione, la soppressione o l'espunzione di digressioni perché
- ✗ Spezzano la linea narrativa
  - ✗ Assumevano troppa autonomia all'interno della struttura generale
  - ✗ Attentavano alla necessaria concentrazione del lettore sulla linea principale.
    - ✗ La Colonna infame
    - ✗ Le discussioni linguistiche (aprivano e chiudevano il primitivo manoscritto)
    - ✗ le vicende della monaca di Monza, del conte del Sagrato,
    - ✗ la vita santa del cardinale Borromeo,
- b) Spostamento nell'ordine degli episodi e dei capitoli, rafforzando la generale coesione;
- c) Poche aggiunte, e peraltro di poco conto rispetto all'economia generale (tra le principali ricordiamo le pagine di sottile analisi psicologica di Renzo che passa la notte sulla riva dell' Adda).
- d) **La revisione linguistica.**

Come l'autore stesso afferma nella Introduzione alla «ventiseptana»,

La lingua di Fermo e Lucia era un compromesso fra:

- ✗ La tradizionale lingua letteraria, aulica e classicheggiante→ lontana dalla vita di tutti i giorni
- ✗ La lingua dell'uso, fresca e viva→ più dialetto che lingua.

Ne era risultato un impasto composto di frasi:

*Un po' lombarde, un po' toscane, un po' francesi, un po' anche latine; di frasi che non appartengono a nessuna di queste categorie, ma sono state cavate per analogia o per estensione o dall'una o dall'altra di esse.*

Per procedere a questa revisione egli utilizza - e questo è fattore assai importante e sul quale torneremo in seguito - alcuni validi strumenti come il Vocabolario milanese-italiano di Francesco Cherubini, il Vocabolario francese-italiano e il Vocabolario della lingua italiana edito dall' Accademia della Crusca. Inoltre conduce numerose letture di classici del passato, privilegiando non tanto i più sommi e noti autori, ma piuttosto cronisti, artisti della tradizione comica e popolare, memorialisti e scienziati. A lavoro compiuto, nel 1827, per i tipi dell'editore Ferrario di Milano, uscivano I promessi sposi. Storia milanese del

secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni, in tre tomi, indicati tra i critici come edizione «ventisettana».

## **LA STRUTTURA NARRATIVA DEI «PROMESSI SPOSI»**

---

Abbiamo visto come passando dal Fermo e Lucia ai Promessi sposi Manzoni abbia conferito alla struttura narrativa un andamento più agile e fuso. Ciò non toglie, tuttavia, che sia sempre possibile individuare nella fabula delle unità narrative o macrosequenze abbastanza autonome che si susseguono secondo il criterio di alternanza e di contrasto:

<b>Vicenda borghigiana</b>	<b>Vicenda cittadina</b>
<b>Avventure di Renzo</b>	<b>Avventure di Lucia</b>
<b>Rappresentazione storica</b> (la carestia, la discesa dei Lanzichenecchi, la peste)	<b>Rappresentazione romanzesca</b> (ratto di Lucia e sua liberazione; coinvolgimento «rivoluzionario» di Renzo, arresto e liberazione, ecc.).

Tenendo presenti quanto più possibile tali funzionalizzazioni narrative dei vari blocchi, possiamo individuarne almeno sei, che presentano al loro interno caratteri piuttosto omogenei.

La segmentazione in sei macrosequenze che proponiamo si fonda su un criterio di omogeneità interna delle singole unità e cerca di rispettare le varie funzionalizzazioni alle quali facevamo cenno.

### **1. LE VICENDE BORGHIGIANE.**

I bravi di don Rodrigo, signore feudale di un piccolo paese sulle rive del lago di Como, impongono a don Abbondio, curato di quel paese, di non celebrare il matrimonio tra due popolani, Renzo Tramaglino e Lucia Mondella. Il curato, uomo pavido e amante del quieto vivere, accetta l'imposizione e rimane sconvolto (cap. I). L'indomani, il promesso sposo si reca alla canonica per concordare i particolari della cerimonia, ma viene messo a parte di talune difficoltà che osterebbero, a dire del curato, che, messo poi alle strette, rivela i I sopruso e i I suo autore (cap. II). Ricostruzione dell'antefatto attraverso le parole di Perpetua pl'ima e di Lucia dopo: da qualche tempo la ragazza è oggetto delle «attenzioni» di don Rodrigo; per sfuggirvi ha affrettato il matrimonio che però non può aver luogo. Su consiglio di Agnese, la futura suocera, Renzo si reca dall'avvocato «Azzecagarbugli» per aver consiglio, ma questi, una volta capita la situazione, lo caccia in malo modo. Intanto le due donne mandano a chiamare il confessore di Lucia, padre Cristoforo (cap. III). Di buon mattino fra' Cristoforo arriva dalle due donne e appl'ende l'accaduto. Tutto il quarto capitolo è dedicato alla storia di questo pel'sonaggio, figlio di un ricco mercante, divenuto frate a sèguito di un omicidio (cap. IV). Torna Renzo che racconta l'esito del suo viaggio e, disperato, minaccia di farsi giustizia da sé. Fra' Cristoforo lo redarguisce e s'incarica personalmente di un tentativo per rimuovere don Rodl'igo dal suo «infame proposito» (cap, V). Il tentativo del frate non sortisce esito alcuno. Intanto Agnese propone il matrimonio a sorpresa (cap, VI), Lucia sarebbe restia ai sotterfugi, ma poi cede per l'insistenza della madre e il timore che Renzo non faccia qualche sproposito. Don Rodrigo organizza una spedizione per rapire Lucia e un suo servo ne informa Cristoforo. A sera Renzo e le due donne si recano in canonica

Abbondio, che impedisce che sia pronunciata la formula. Alle sue grida il sagrestano suona le campane, che mettono in fuga i bravi, penetrati nella casa di Lucia ormai vuota. Anche Renzo, Lucia e Agnese fuggono e riparano nel convento di padre Cristoforo. Questi indirizza Lucia a Monza e Renzo a Milano presso conventi di cappuccini, dopo aver pregato tutti insieme per l'anima di don Rodrigo. La prima macrosequenza inizia e si conclude con ampi squarci paesaggistici: dalla descrizione dello scenario rivierasco - montano che circonda il lago di Lecco, a quella celeberrima dell'«Addio monti» che conclude l'ottavo capitolo e l'intero blocco con una specie di coro lirico - meditativo nel quale l'autore si cala nei pensieri di Lucia e ne «canta» il dolore causato dall'iniquo oppressore e che, in piccolo, rappresenta la vasta corruzione dei tempi. La scansione cronologica sia per quanto attiene al tempo del racconto che a quello della storia procede con regolarità, senza quelle dilatazioni-contrazioni che invece incontreremo in altre macrosequenze. Premesso che l'azione dell'intero romanzo abbraccia circa due anni, dal 1628 al 1630, la prima macrosequenza reca queste indicazioni temporali: cap. I sera del 7 novembre; capp. II e III 8 novembre; dal cap. IV a circa la metà del VII 9 novembre; dalla seconda metà del VII alla fine dell'VIII 10 novembre (in particolare la notte). La velocità del racconto (data dal rapporto tra il tempo del racconto - misurabile empiricamente in righe, pagine, capitoli - e quello della storia - misurabile in ore, giorni, settimane, ecc.) è abbastanza regolare: quattro giorni sono narrati in otto capitoli. Anche l'ordine dei fatti nella fabula e nell'intreccio procede in modo simile: due cospicue analessi sono costituite dagli antefatti della persecuzione di don Rodrigo (l'incontro casuale di Lucia all'uscita del lavoro tra le altre compagne, la scommessa tra i due cugini, alcuni iterati tentativi di incontro, peraltro frustrati ecc.) e, più evidentemente, della storia della monacazione di fra' Cristoforo che occupa quasi interamente il quarto capitolo. La funzione di tali analessi è diversa: la prima è funzionalizzata sostanzialmente alla creazione della suspense (il lettore viene gradualmente a sapere dell'ostacolo alle nozze, ma non capisce perché mai un nobile debba interessarsi ai casi di gente minuta, che egli non conosce e dalla quale non è conosciuto se non di fama), la seconda invece al chiarimento-descrizione della personalità del frate. Tuttavia entrambe finiscono per essere molto più in funzione della rappresentazione storica della società aristocratica del Seicento: la boria, il puntiglio (don Rodrigo per scommessa perseguita Lucia, il nobile ucciso da Lodovico per puntiglio aveva scatenato la rissa mortale), il senso fatuo dell'onore e del prestigio, le discriminazioni anche all'interno di una stessa classe ecc.

## **2. LUCIA NEL CONVENTO DELLA «SIGNORA»**

Lucia e Agnese sono accolte, per intercessione di un cappuccino, nel monastero di Monza, dominato da una monaca di altissimo casato. Storia della monacazione obbligata di Gertrude (cap. IX). Divenuta monaca, Gertrude cede alla seduzione di un giovane scapestrato, Egidio, e si macchia di gravissime colpe (cap. X). A livello di grande sintassi narrativa, l'episodio della monaca di Monza funge da cerniera tra la prima e la seconda macrosequenza. Come tale svolge molteplici funzioni: dal punto di vista della storia e dei personaggi consente di collegare quelli già noti (soprattutto le due donne) agli altri che stanno per entrare in campo (l'innominato, il cardinale Borromeo, con le appendici parodiche della coppia «di alto affare» e del sarto intellettuale), con l'artificio della «schidionata»: per quanto attiene all'economia generale dell'opera, manifesta il principio della *variatio*, che, vedremo, è regola fondamentale nella disposizione manzoniana delle unità diegetiche. Infatti, ad esempio, rispetto alla relativa regolarità del decorso cronologico della prima macrosequenza, questa costituisce una sorta di contrappunto, e per vari

motivi: il tempo della storia avanza pochissimo (i fatti narrati fin qui, fino a tutto il cap. XV, si riferiscono tutti al giorno 11 novembre 1628), quindi la velocità del racconto precipita;

anche l'ordine appare gravemente sovvertito: la maggior parte dei due capitoli contiene l'analessi della storia di Gertrude e solo pochissime battute si rif~riscono al presente narrativo. Rispetto alla logica funzionale, l'episodio s'incentra sulla trasformazione di un aiutante in oppositore e quindi anche da quest'ottica rappresenta una v.ariazione rispetto al primo blocco che, al riguardo, è statico: gli oppositori lo sono sempre e in tutto (don Rodrigo, Azzecagarbugli) e così pure gli aiutanti (fra' Cristoforo).

### **3. AVVENTURE CITTADINE DI RENZO.**

Renzo entra a Milano dove il popolo è in sommossa per il rincaro del pane. Non trovando il frate cappuccino al quale Cristoforo lo ha indirizzato, si addentra nella città per vedere quel che succede (cap. XI). Il popolo inferocito dà assalto ai forni e fa man bassa di tutto quel che trova, poi assalta la casa del vicario, che è il magistrato incaricato all'approvvigionamento della città (cap. XII). Renzo, trascinato dalla folla, assiste al tentativo di «espugnazione» della casa del vicario e quando arriva Ferrer, credendo che venga a fare giustizia, lo aiuta a passare in mezzo alla folla (cap. XIII). In sèguito, fascinato dalle idee democratiche, «predica in piazza» e a sera si ubriaca all'osteria in presenza di uno sbirro travestito (cap. XIV). L'indomani viene arrestato nella sua camera all'osteria, ma riesce a fuggire con l'aiuto della folla (cap. XV). Si dirige verso il bergamasco, e sulla via, in un'osteria, apprende che la sommossa è stata domata e che su di lui è stato posto un bando (cap. XVI). Raggiunta la riva dell' Adda, passa la notte in una capanna riveditando le sue esperienze. L'indomani varca il confine, raggiunge Bortolo e trova lavoro come filatore di seta (cap. XVII). Questa terza unità diegetica ha come protagonisti Renzo, la città, la politica. Il senso di fondo è quello politico e procede attraverso una serie di polarità: confrontata ai monti e alla campagna donde viene Renzo, la città appare una specie di mondo alla rovescia, percorso dai contrasti più assurdi: fame e carestia, farina e pani abbandonati per le vie, la massa abbrutita e pezzente che la fa da padrone, il cancelliere Ferrer che porta in salvo il vicario quando proprio lui dovrebbe esserne lo spietato giudice, l'aiutante (lo spadaio) che si rivela essere un oppositore (spia della polizia), il notaio che trae Renzo in arresto che consiglia paternamente di fare l'esatto contrario di quel che è vantaggioso per il giovane ecc. L'intera vicenda si configura come educazione socio-politica del giovane che, da ingenuo e sottomesso (quando si reca al convento con la lettera di Cristoforo), brucia in breve varie esperienze che lo fanno perfetto cittadino di mondo (quando è con Bortolo operaio alla filanda). Anche lui funge da «schidione» e consente di introdurre nel discorso personaggi e fatti famosi (Ferrer, don Gonzalo, il conte-zio e ancora, la sommossa milanese, la carestia, la guerra). Il tempo riprende l'andamento piuttosto regolare della prima unità: in sette capitoli sono narrati fatti occorsi in due giorni (11 e 12 novembre 1628), ma non mancano interruzioni e analessi come, ad es. quella che illustra il perché della carestia e della rivolta popolare.

### **4. LUCIA E L'INNOMINATO.**

La notizia del bando di Renzo giunge a don Rodrigo e a Lucia. Il cugino Ah tilio ricorre al conte-zio per far

Cristoforo deve lasciare il paese. Don Rodrigo crede ormai di poter agire a man salva e per rapire Lucia ricorre all'operato di un famoso fuorilegge, del quale l'autore tace il nome (cap. XIX). L'Innominato accetta l'incarico e, tramite Egidio, «manovra» la «signora» in modo che i suoi bravi possano rapire Lucia (cap. XX). L'innominato è fortemente scosso dalla vista e dalle parole dell'innocente rapita. Durante la notte matura una crisi che si annunciava da tempo. Contemporaneamente Lucia fa voto di castità in cambio della salvezza (cap. XXI). L'innominato è ricevuto a colloquio dal cardinale Federigo. Ritratto di costui (cap. XXII). L'innominato si converte e, accompagnato da don Abbondio, torna al castello per liberare Lucia (cap. XXIII). Lucia è ospitata in casa del sarto e Agnese la raggiunge. Il cardinale fa visita alle due donne, ne apprende la storia, e pone Lucia sotto la sua protezione. A sera l'innominato torna al castello, annuncia la sua conversione, e congeda quanti non vogliono seguirlo su questa nuova via (cap. XXIV). Lucia torna al suo paese e don Rodrigo, sapendo che è protetta dal cardinale, fugge. Poco dopo il cardinale le trova sistemazione a Milano, presso una nobile coppia: don Ferrante e donna Prassede. Invita infine don Abbondio a giustificare il suo operato (cap. XXV). Durante il colloquio il cardinale Federigo rampogna il curato, riuscendo persino a provocare un debole pentimento. Intanto Lucia svela alla madre il segreto del voto e Renzo deve lasciare la sua sistemazione e nascondersi sotto falso nome per sfuggire alle ricerche della polizia, che si sono estese fin nello stato veneto (cap. XXVI). All'inizio di questa macrosequenza, i capp. XVIII-XIX costituiscono una specie di cuneo nel quale agisce ancora Renzo in absentia, trasformato «in una specie di fantasma che rimbalza fra i discorsi dei potenti e scompare insieme con padre Cristoforo, lasciando il posto a don Rodrigo e all'Innominato» (Raimondi). Il resto è occupato poi da Lucia che, fungendo anche lei da schidione, consente l'ingresso in scena di altri personaggi importanti come il cardinale Federigo e l'Innominato. La sua funzione però, a paragone di quella di Renzo della terza macrosequenza, è privata, statica: non agisce, ma è agita, rapita, e gli effetti che produce scaturiscono automaticamente dall'incontro-scontro con grandi personalità delle quali fa risaltare i tratti positivi (il cardinale) oppure l'aspetto problematico (l'Innominato). In tal modo si creano vari raccordi con personaggi o eventi degli altri blocchi: così l'Innominato si rapporta a Gertrude (lei ha «tradito» Lucia facendola rapire, l'Innominato «tradisce» don Rodrigo, liberando la vittima). Dall'ottica temporale possiamo rilevare una notevole dilatazione con conseguente rallentamento dell'azione: tutti i fatti narrati nella parte centrale di questo blocco si svolgono nell'ambito di due giorni. Col capitolò XXV invece si ha una improvvisa e netta accelerazione che porta, con poche battute, al dicembre 1628 e, un po' più oltre, a una vera e propria ellissi che fa saltare al racconto quasi un anno (dal dicembre 1628 all'autunno 1629). Si dice infatti nel cap. XXVII: «Fino all'autunno del seguente anno 1629, rimasero tutti, chi per volontà, chi per forza, nello stato a un di presso in cui gli abbiam lasciati ... ». Ad accrescere il senso di stagnazione della parte centrale, e quindi il contrasto tra essa e la parte finale, contribuiscono le anacronie dei ritratti dei due personaggi d'eccezione (cardinale e Innominato) che, per altro verso, riaprono l'ottica alle considerazioni generali socio-politiche e morali che dominano nell'unità seguente.

## **5. I FLAGELLI DEL SECOLO: RENZO A MILANO.**

Notizie sulla guerra in corso per la successione nel ducato di Mantova. Renzo stabilisce un contatto epistolare con Agnese e apprende confusamente quanto è occorso a Lucia, che, nella casa di donna Prassede, cerca inutilmente di dimenticarlo. Descrizione-saggio sulla biblioteca di don Ferrante, e la «cultura» che rappresenta (cap. XXVII). La carestia a Milano. Le truppe imperiali passano per il suo

abbandona il paese e si rifugia nel castello dell'Innominato che, dopo la conversione, è guardato come un santo e dà rifugio ai profughi (cap. XXIX). Scampato il pericolo, don Abbondio ritorna al paese e trova la casa orrendamente saccheggiata (cap. XXX). Si diffonde la peste, importata dalle truppe alemanne. Il tribunale di sanità cerca di circoscriverla l'epidemia, ma la gente incredula ne sabotava le iniziative. Quando il contagio è ormai diffuso, la gente deve di necessità prenderne atto, ma l'attribuisce all'azione di misteriosi «untori» (cap. XXXI). A Milano si organizza una processione per invocare da Dio la fine del contagio, ma essa contribuisce a diffonderlo ulteriormente. Crescono le fantasie circa gli untori (cap. XXXII), Don Rodrigo, colpito dalla peste e tradito dai bravi, è rinchiuso nel lazzaretto, ove sono isolati i contagiati. Renzo, dopo una breve crisi, guarisce dal contagio, torna al paese e quindi si dirige a Milano per cercarvi Lucia (cap. XXXIII). A Milano Renzo assiste agli orrori della peste: alla casa di don Ferrante apprende che pure Lucia ne è stata colpita ma, mentre bussava alla porta, è scambiato per untore e si salva dal linciaggio solo con la fuga su un carro dei monatti che trasportano cadaveri di appestati (cap. XXXIV). Raggiunto il lazzaretto, vi trova fra' Cristoforo che si dedica alla cura dei malati. Il frate consiglia Renzo di recarsi alla cappella del lazzaretto ove potrebbe trovarsi Lucia che ormai è guarita, ma intanto lo conduce presso don Rodrigo morente e lo invita a pregare per il suo persecutore (cap. XXXV). Come era successo per la quarta macrosequenza, anche all'inizio di questa abbiamo due capitoli (XXVII-XXVIII) che fungono da raccordo, con molteplici articolazioni tematiche: Lucia tra donna Prassede e don Ferrante, Federigo e don Abbondio, le vicende di Renzo. La funzione generale cui questo blocco risponde è quella di connettere le vicende private dei due popolani a quelle sociali e storiche del periodo. In tale ottica esso è il momento in cui confluiscono e trovano naturale sviluppo gli sparsi tentativi «storicizzanti» disseminati nelle altre unità diegetiche con le quali esso si accorda. In particolare il motivo del rapporto traumatico tra Renzo e la folla collega questa macrosequenza alla terza: lì il protagonista «ingenuo» viene travolto e trascinato, qui lo stesso Renzo, «innocente», rischia il linciaggio da parte della folla inferocita ed è salvato, ironia della sorte, dai monatti che altrove sono dipinti come rifiuto della società. Ma il personaggio che domina di fatto questo blocco e funge nei confronti della vicenda principale come aiutante aggiunto o «naturale» è la peste che, eliminando l'antagonista (don Rodrigo) e il suo «doppio» fantasmaticosublime (fra' Cristoforo), rende possibile lo scioglimento. Va però rilevato che, come sottolinea S. Nigro, «da peste non è un espediente risolutivo, il deus ex machina della fabula, né una teodicea o epifania di Dio, come vorrebbe l'ottica "teologica" di don Abbondio; è piuttosto la "palude" della morte nella quale affluiscono e si realizzano i destini individuali (per esempio il perdono di Renzo e la missione di fra' Cristoforo) e nella quale affoga collettivamente una civiltà sbagliata (e la peste è causata dalla natura e dalle responsabilità insieme) per un'apurificazione (nella scoperta simbolica da religione agricola della pioggia che lava il contagio) quale premessa necessaria alla ricostruzione della società, secondo l'eterno dramma cristiano della caduta e del riscatto attraverso "l'espiazione"». La peste è una sorta di flagello naturale e divino che si abbatte su una società alienata e alienante - e per questo «nemica» tanto dell'una che dell'altra - per cancellarne ogni traccia, chiuderne il periodo, e consentire l'inizio di un nuovo ciclo, possibile e sperabilmente migliore.

## **6. RICONGIUNGIMENTO DELLA COPPIA E LIETO FINE.**

Renzo, recatosi alla cappella, non vede Lucia tra i guariti che lasciano il lazzaretto, ma la ritrova nel quartiere delle donne ormai del tutto guarita. Osta però all'effettivo ricongiungimento il voto di castità,

contagio e, dopo aver trascorso la quarantena, anche Lucia lo raggiunge (cap. XXXVII). Don Abbondio è ancora riluttante a celebrare il matrimonio e solo quando è ben sicuro della morte di don Rodrigo acconsente. L'erede di don

Rodrigo beneficia i due sposi acquistando ad alto prezzo i loro possedimenti. A nozze celebrate, la coppia si trasferisce nel bergamasco, dove Renzo riesce ad acquistare un filatoio e porsi in una prospettiva di vita tranquilla e felice (cap. XXXVIII). Nelle macrosequenze 5 e 6 la scansione cronologica ha ritmi vari e non sempre chiaramente espressi: la prima è dedicata alla descrizione dei flagelli del secolo (carestia, guerra, peste), che durarono all'incirca due anni; la seconda le sole date precise che riferisce riguardano eventi storici (ad es. la peste durò dal 20 ottobre 1629 al 4 luglio 1630), mentre i tempi concernenti le vicende della coppia (soprattutto Renzo) sono più vaghi: si può collocare verso la fine di agosto del '30 la sua partenza da Bergamo, un giorno si ferma in paese, un altro lo spende nella ricerca di Lucia. Trovatola, torna di nuovo solo al paese, vi attende la conclusione della quarantena (dunque non più di 40 giorni), si sposa nell'ottobre di quell'anno e, subito dopo, la famiglia Tramaglino si trasferisce nel bergamasco. Le ultime battute del romanzo spingono il racconto più innanzi: accennano al miglioramento economico della famiglia, ai figli che benedissero quell'unione, ma questi accenni rientrano più nell'ottica della conclusione morale della storia, che non in quella di estenderla e di fatto l'exkursus.